

DOMENICA
3
SETTEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

MILANO

La federazione del MSI e la sede del giornale fascista "Candido" distrutte da due esplosioni

MILANO, 2 settembre

Questa notte in poco meno di un'ora sono scoppiate due bombe ad alto potenziale nella federazione milanese del MSI e nella sede del settimanale fascista "Candido". Le esplosioni sono state molto violente ed hanno causato danni notevoli agli edifici ed ai materiali.

La prima bomba è esplosa alle 4,10 nella palazzina di via Bellarmino 19, in zona Ticinese, dove vi è la sede di "Candido". La bomba era stata collocata al piano terreno, dove si trova la tipografia (gli uffici della redazione sono al piano superiore) sotto una macchina tipografica dal peso di 5 tonnellate. Lo scoppio, molto potente, ha spostato di alcuni metri la macchina provocando un cratere nel

pavimento profondo dieci centimetri circa. Le schegge dell'esplosione, proiettate fuori dalla finestra, hanno colpito alcune automobili parcheggiate sulla strada danneggiandole. Per giungere sul posto pare che gli autori dell'attentato siano passati attraverso il cortile della casa vicina e di qui siano penetrati nella tipografia scavalcando un muro alto tre metri. E' stata trovata una scala di corda che probabilmente è servita per compiere questo passaggio. L'esplosione ha fatto immediatamente divampare un incendio che però non ha raggiunto gli uffici del piano superiore per l'intervento dei vigili del fuoco.

La seconda esplosione è avvenuta un'ora più tardi, alle 5,05, nella sede provinciale del MSI situata in via Mancini 8, vicino a Porta Vittoria. Anche

questa esplosione ha distrutto completamente i locali dell'edificio, infrangendo anche i vetri delle case vicine; alcune schegge hanno ferito in modo lieve due persone. Pare che anche in questo secondo caso coloro che hanno collocato la bomba abbiano seguito un percorso piuttosto tortuoso, forzando il portone dell'edificio adiacente e superando un muro divisorio. In entrambi i casi l'esplosione ha reso i locali completamente inservibili; i danni supererebbero i cento milioni.

Nel momento in cui scriviamo è ancora impossibile raccogliere le reazioni. Certamente, per la violenza eccezionale dell'esplosione, per i danni recati, per gli obiettivi colpiti, si tratta del più grosso attentato avvenuto a Milano nell'ultimo anno.

FASCISMO E ANTIFASCISMO NELLE PRESE DI POSIZIONE DEI CONSIGLI DI FABBRICA

Si moltiplicano le mozioni e gli ordini del giorno dei consigli di fabbrica sull'assassinio di Parma e sulle altre imprese squadriste.

Dalle carrozzerie di Mirafiori alla Philips, dai sindacati metalmeccanici di Parma all'assemblea dei delegati presenti alle trattative dei chimici, queste prese di posizione sono espressione e testimonianza della tensione, del fermento, della discussione, che scuotono tutte le fabbriche.

Se l'assassinio dei militanti delle organizzazioni extraparlamentari, nelle intenzioni degli esecutori fascisti e dei mandanti governativi, ha lo scopo di colpire e isolare dalle masse le avanguardie (e con loro le idee, la politica) rivoluzionarie, la portata e i contenuti della reazione operaia sono sufficienti a dimostrare che l'obiettivo è tutt'altro che facile da raggiungere.

Le vigilacce iniziative squadriste, la straordinaria risposta di Parma proletaria, e l'immediato collegamento con la battaglia di 50 anni fa degli Arditi del Popolo, hanno stimolato la presa di coscienza sul fascismo e l'antifascismo oggi, il confronto tra

due linee politiche contrapposte, quella riformista e quella rivoluzionaria, la chiarezza sui provvedimenti pratici, gli obiettivi immediati, gli strumenti organizzativi che sono necessari nelle scadenze attuali dello scontro di classe.

Dice la mozione approvata dal consiglio delle carrozzerie di Mirafiori: «I fascisti vengono protetti, lasciati scorrazzare e finanziati da parte della borghesia e dei padroni italiani, perché gli servono contro le lotte della classe operaia e di tutti i lavoratori. E' chiaro ad esempio che, nelle intenzioni di molti padroni, le varie squadriste fasciste dovrebbero trasformarsi in squadre anti-sciopero e di provocazione nelle prossime lotte contrattuali. E' chiara ad esempio la funzione della Cisl nel "collocare" lavoratori presso molte aziende: al sud questo serve a legare molta gente del popolo ai fascisti attraverso le "clientele" e la speranza del posto (impedendo così di organizzarsi per una giusta lotta o usando a volte come massa di manovra per azioni provocatorie); al nord, si spera così di avere un buon numero di operai che non scioperano e dividono i loro compagni...»

A questo bisogna rispondere con la lotta. Non possiamo illuderci che bastino degli "appelli" a quelle autorità che hanno dimostrato a più riprese di proteggere i fascisti. La Cisl non deve più avere diritto di cittadinanza in fabbrica: non possiamo tollerare la presenza in fabbrica di un'organizzazione pseudo-sindacale che è legata alle centrali della provocazione e delle aggressioni anti-operaie...»

L'esempio di Parma, di un antifascismo militante che rifiuta di subire disarmati i colpi del nemico, diventa obiettivo concreto e necessario (ed è già da tempo pratica di lotta, anche ad esempio negli ultimi scioperi a Mirafiori): spazzare via dalle fabbriche, dai reparti, Cisl e sindacati gialli, capi fascisti; battere le squadre anti-picchetto.

Cioè l'antifascismo che diventa una delle espressioni della lotta di classe, la capacità di sconfiggere con la forza una delle armi dell'avversario. E questa è la prima discriminante con l'antifascismo disarmato e interclassista delle organizzazioni riformiste. Poi, la consapevolezza del rapporto che lega il fascismo degli squadristi assassini alla politica antioperaia della DC, del governo e dello stato, quelli cioè ai quali i riformisti chiedono «giustizia».

Al consiglio comunale di Sesto S. Giovanni, riunito ieri in seduta straordinaria dopo l'aggressione fascista alla sede di Lotta Continua, c'è stata una discussione vivacissima, dove

delegati operai della Magneti Marelli, Falk, Ercole Marelli e Breda hanno portato la testimonianza delle discussioni avvenute in fabbrica. Un compagno operaio della Breda, militante di Lotta Continua, ha letto una mozione che diceva:

«A partire da ciò noi affermiamo e sosteniamo che per combattere i fascisti non ci si può alleare con la DC e i liberali, che la DC e il governo sono in prima persona complici dei fascisti, che sono un nemico delle masse popolari da combattere alla stessa stregua del MSI e che è assurdo chiedere ad Andreotti, ai complici dei fascisti, alla polizia di reprimere i fascisti.

L'unità antifascista è un'altra cosa, si fonda sulla mobilitazione delle masse, è innanzitutto unità proletaria perché oltre ai fascisti individua nei padroni il nemico da battere. L'unità antifascista non disarmi gli operai, non affida ad altri, alla polizia, il compito di battere e reprimere i fascisti.

A Parma 50 anni fa i fascisti sono stati sconfitti non dalle chiacchiere ma dalla mobilitazione armata di tutti i proletari che si erano dati una organizzazione di massa, gli Arditi del Popolo. Non basta perciò commemorare le giornate di Parma, bisogna capire la lezione e seguirne l'esempio...»

«Se lo stato continua a non fare nulla contro i fascisti, lo faremo noi» ha detto il rappresentante della Magneti Marelli, e quello dell'Ercole ha proposto uno sciopero nazionale contro il fascismo. Gli interventi dei delegati sindacali esprimevano insieme l'esigenza della risposta offensiva e militante al fascismo e l'attacco alla politica unitaria e interclassista delle organizzazioni riformiste.

La partecipazione degli operai alla costruzione dei comitati antifascisti, non solo a quelli di fabbrica, contro i sindacati fascisti e le squadre anti-sciopero, ma a quelli di quartiere, formati da avanguardie di altri strati proletari (così come ad esempio a Parma nei comitati antifascisti agli edili, ai tranvieri, ecc., che hanno guidato la mobilitazione antifascista, si aggiungono ora gli operai delle fabbriche) crea le basi di una unità proletaria che, a partire dalla lotta e dagli obiettivi antifascisti, si consolida e si cimenta su tutto l'arco degli obiettivi sociali e politici che sono in gioco nella fase attuale dello scontro di classe.

La pubblicazione dei documenti sulla strage di stato proseguirà martedì.

DA PARMA A MILANO

Gli attentati della scorsa notte a Milano pongono una serie di problemi precisi. Si sta sviluppando, proprio in quest'ultimo periodo, una grossa ripresa dello squadristo fascista. In particolare, Lotta Continua è l'obiettivo centrale di questa velle offensiva. Non è più possibile dubitare del fatto che c'è un programma preciso in questo senso, e non una casuale intensificazione delle iniziative criminali di qualche più esagitato teppista. Basta seguire la serie delle aggressioni più dure negli ultimi giorni: a Massa, un compagno di Lotta Continua accoltellato in un agguato; a Parma, un compagno di Lotta Continua assassinato; a Sesto S. Giovanni (Milano) un compagno di Lotta Continua gravemente colpito dai fascisti del MSI che assaltano la sede e usano armi da fuoco. E stiamo attenti: non c'è solo la successione criminale, e l'identità degli obiettivi, ma un altro aspetto essenziale. In tutte queste aggressioni, i fascisti decidono di colpire in zone tradizionalmente rosse: da Massa, centro comunista e antifascista, a Parma, la città degli Arditi del Popolo, a Sesto, un tempo chiamata «la Stalingrado italiana».

Qual è il significato di questa sequenza? Non, certo, che chi detiene il potere in Italia oggi pensa di liquidare gli oppositori e i rivoluzionari con il fascismo tradizionale. Né che il fascismo di Almirante ha deciso di smettere il doppiopetto di cui si maschera, per tornare completamente sul terreno squadrista. Liquidare i rivoluzionari è oggi un compito che spetta al fascismo di stato, al governo, alla DC.

La via libera alle aggressioni omicide delle bande fasciste contro Lotta Continua è una evidente trappola tesa dai fascisti di stato, e contrattata con Almirante. Il governo ha bisogno di creare le condizioni per reprimere frontalmente la sinistra rivoluzionaria; i fascisti sono come sempre pronti ad assolvere al loro ruolo di provocazione omicida. Che questo avvenga alle soglie dell'autunno, è assolutamente logico.

In che cosa consiste questa trappola? Nel costringere Lotta Continua, e la sinistra rivoluzionaria in generale, a una falsa alternativa. O non rispondere, e quindi ricadere nell'impotenza suicida e squalificante di tutti gli opportunisti di fronte alla provocazione fascista. O rispondere venendo allo scoperto, isolandosi, e consentendo

così allo stato e alla DC di intervenire di «pacificare», mettendo in galera quattro fascistelli e soffocando e condannando all'illegalità le organizzazioni rivoluzionarie.

Di questo, dunque, si tratta. Che cosa facciamo dunque noi? Che cosa fanno i rivoluzionari?

Noi diciamo che un'analisi politica attenta ci permette di denunciare questa alternativa come falsa e perdente. Noi diciamo che la trappola che ci viene tesa deve e può servire a farci restare dentro il cacciatorre.

Noi diciamo, cioè, che la violenza omicida e provocatoria dei fascisti non resta e non resterà senza risposta, una risposta dura e pratica. Ma che questa risposta sarà tale da non isolarci ed esporci rispetto alle intenzioni del fascismo di stato, ma da accrescere la nostra forza e il nostro legame di massa.

Il giudizio che noi diamo oggi rispetto al problema dell'illegalità è conseguente al giudizio sulla fase attuale della lotta di classe in Italia e in Europa, e sui suoi obiettivi. Noi abbiamo intenzione di batterci a fondo per garantire l'esistenza legale dell'organizzazione rivoluzionaria, per frustrare i tentativi di soffocare questa esistenza, di accelerare il tempo in cui l'illegalità sarà l'unico terreno d'azione per le forze rivoluzionarie. Solo riferendoci al grado di maturità dello scontro e della coscienza di massa, è possibile dare una risposta teoricamente e praticamente adeguata al problema della violenza rivoluzionaria, sottraendola alla falsa alternativa tra rinuncia opportunista alla violenza e ricorso a una violenza avventurista, isolata, prevalente sulla direzione politica e non subordinata a questa.

Gli avvenimenti di Parma hanno esemplificato chiaramente i termini del problema. L'assassinio del compagno Lupo ha fatto esplodere la rabbia, la volontà di lotta, la coscienza di massa della popolazione proletaria. Parma ha dato la misura, tanto più importante quanto più imprevedibile nella sua portata quantitativa e qualitativa, del potenziale d'impegno attivo che c'è oggi nella classe operaia e tra le più ampie masse proletarie. Parma ha fatto ricordare — con la distruzione della sede del MSI, con i cinquantamila del funerale di Lupo — le piazze del luglio '60. La tensione antifascista e la rabbia contro il governo si sono congiunte. An-

dreotti ha mandato il questore a passare il weekend a Salsomaggiore, sapendo bene che ogni occasione per estendere la mobilitazione antifascista alla mobilitazione contro la repressione di stato, contro il governo, sarebbe stata raccolta massicciamente. L'obiettivo della violenza fascista, Lotta Continua, che a Parma — non abbiamo nessuna intenzione di negarlo — era politicamente debolissima, pur rappresentando un rigoroso impegno militante e antifascista, ha moltiplicato la sua forza; non ha «diretto» il movimento, ma è stato lo strumento di cui le avanguardie di massa — in stragrande maggioranza proletari del PCI — si sono appropriate per dirigere il movimento.

Parma è stata una grossa lezione per tutti. Quando, con la costituzione del governo Andreotti-Malagodi, ci siamo trovati di fronte a uno dei più gravi e provocatori attacchi alla lotta di classe in Italia, abbiamo dovuto rispondere a un grave problema. Era possibile ed era giusto, di fronte alla complicità scoperta dei revisionisti, impegnare tutta la forza dell'avanguardia rivoluzionaria sul terreno di una mobilitazione diretta, immediata, con la parola d'ordine di buttare giù il governo Andreotti? Noi allora abbiamo risposto che il cuore politico dello scontro contro il governo era nelle lotte operaie, e che su quella scadenza doveva impegnarsi l'azione politica, di mobilitazione, di organizzazione, di chiarificazione condotta dai rivoluzionari. Che il luglio '60 aveva ripetersi solo attraverso un processo ben più mediato e politico di allora; che lo «spontaneismo», sia sul fronte capitalista, sia su quello proletario, hanno oggi un ruolo ben più ridotto che 12 anni fa, e che questo rappresenta al tempo stesso la difficoltà e la ricchezza enormemente maggiore della situazione attuale. Era ed è una valutazione giusta. A condizione che non fosse ridotta a un discorso operaista, a un'identificazione fra lotta operaia e lotta contrattuale, a una sottovalutazione della dimensione sociale dello scontro, del ruolo essenziale che in esso esercita la lotta contro il fascismo e contro il governo.

Parma ha consentito una fondamentale verifica di questa ipotesi. Ha reso concreti i problemi che altrimenti si affrontano in termini mitici o ideologici. Ha detto che l'autunno è aperto; è aperto con una città che scende

in piazza contro il fascismo e il governo; così com'è aperto con la lotta di intere province contro i licenziamenti e la ristrutturazione padronale; così com'è già aperto in decisive categorie operaie. Unificare e concentrare questo movimento, qui è la posta in gioco per l'autunno.

Ma Parma ha anche indicato la strada da battere nella risposta antifascista. Che non è solo quella della sporadica mobilitazione di massa, ma, e decisamente, dell'azione di avanguardia. Di un'avanguardia che non si riduce però a un ristretto nucleo «militare», ma a una rete di nuclei militanti saldamente radicati, capaci senza opportunismi di far giustizia dei fascisti, di esercitare un potere crescente nei quartieri proletari, nei luoghi di lavoro, di tagliare le unghie alle provocazioni dei fascisti e dei loro mandanti, di sostenere la lotta di classe tutte le volte che essa si trova contro l'esercito repressivo dello stato.

Le bombe di Milano, che hanno colpito due grosse sedi fasciste, rappresentano un grado e un tipo assolutamente diverso di violenza. Ipotesi diverse possono essere formulate: resta il fatto che, a chiunque appartenga l'iniziativa, i fascisti raccolgono una quota di quel che seminano.

ZANZARE E MOSCHE COCCHIERE

Un giovane che promette di diventare bravino, Marco Sassano, passato di recente dal Liceo Parini all'Avanti, scrive sul quotidiano del PSI a proposito della pista nera, con molta buona volontà, alcuni errori gravi, e parecchie confusioni.

Qualche tempo fa, il Nostro fu bocciato all'esame della corporazione dei giornalisti, e si trattò di una inaccettabile discriminazione.

Poi i soliti fascisti lo hanno denunciato perché, a proposito della pista nera, aveva pubblicato alcune informazioni coperte dal segreto istruttorio. E noi ci siamo sdegnati. Però questo giovane studioso ogni tanto si lascia prendere la mano, per troppa foga di ben figurare. Così ieri scriveva sull'Avanti!:

«Da tempo ormai gli avvocati dei fascisti consegnano fotocopie degli interrogatori ai quali sono stati sottoposti i loro potrocinati. Ma sola-

mente a due giornali: Lotta Continua e il Corriere della Sera. Così in questi giorni possiamo assistere ad un curioso "esperimento" giornalistico: il giorno prima "Lotta Continua" pubblica questi interrogatori, il giorno dopo il "superconista" del "Corriere", Zicari, li rispara in prima pagina...»

Vediamo dunque di correggere il compito di Sassano. Primo errore grave: «gli avvocati dei fascisti». Gli avvocati dei fascisti non ci passano le fotocopie. Se ce le passasse, le useremo. Sassano impari che a volte ne sa più Zicari che un avvocato. Sassano dovrebbe anche sapere che i due avvocati di Freda sono due fascisti, e le loro fotocopie le passano ad Almirante; e i due avvocati di Ventura sono uno iscritto al PSI, e l'altro simpatizzante per il PSI, e le loro fotocopie, probabilmente, le passano all'Avanti! Sassano dovrebbe anche essersi accorto che non abbia-

mo pubblicato solo gli interrogatori di Freda e Ventura, ma altri documenti dell'istruttoria. Per esempio, quelli di Lorenzon, di cui proprio lo stesso Sassano, il giorno prima, facendo anche lui la sua temeraria violazione di segreto, aveva pubblicato la deposizione. Quanto alla pubblicazione su Lotta Continua e sul Corriere, perché Sassano non ne confronta il contenuto?

In conclusione, Sassano è, come ogni studente bravino, seccato di non essere il primo della classe. Questo lo porta non solo a essere meschino con i suoi compagni di scuola, ma addirittura a lamentarsi col maestro. Merita un cinque meno, di incoraggiamento. Ma può migliorarsi. Gli diamo un consiglio, cerchi di supplire all'intelligenza con la furberia, come hanno fatto i bravi scolari da che mondo è mondo. Si metta a copiare. Noi non diamo niente al maestro.

Parma-La forza degli arditi del popolo, della NELL'OLTRETORRENTE

Vol' continuate quello che noi abbiamo iniziato tempo prima: è questa la frase che i compagni più giovani si sono sentiti dire nel quartiere delle barricate antifasciste del '22, dove tutti ricordano la lotta eroica degli Arditi del Popolo.

Anche oggi dalla stessa mano è stato commesso un delitto e come allora nei cuori di questi proletari si è risvegliato il sentimento fiero della lotta partigiana. Durante la distribuzione dei volantini si formavano capannelli a cui partecipavano anche le persone dalle finestre dei borghi. I proletari dicevano: « Hanno ragione questi compagni a distruggere la sede del MSI, lo dovevamo già fare noi da molto tempo ». E perché non si è fatto?, gli chiedono. « Perché il partito non ammette un'azione del genere perché è illegale ». E stare fermi dopo l'assassinio di Mario sarebbe stata una cosa legale? Con rabbia, con veemenza, i compagni rispondono: « Gli Arditi del Popolo erano quelli che nel '22 uscirono dalle file del Partito Socialista Italiano perché lasciava passare con la legalità le violenze squadriste. Sono stati i proletari i veri antifascisti, con le bellissime giornate delle barricate ». Dice un partigiano: « Non solo la sede del movimento sociale si deve eliminare ma si deve impedire la sua ricostruzione, picchettare l'edificio, anche dai consigli di quartiere i fascisti devono essere cacciati nelle loro case, ad uno ad uno, come si faceva una volta ».

Gli operai che hanno distrutto la

sede del movimento sociale hanno urlato « a morte Bormioli » mentre lanciavano i sassi contro le finestre della sede perché lui, come tutti gli altri padroni, sono i veri nemici da battere.

Una discussione fra i compagni

A. (iscritto al PCI): Il consiglio comunale e Gherrì, il sindaco, devono mantenere la parola. La posizione dei proletari è che i fascisti non ci si devono nemmeno sedere, e non ci devono chiamare estremisti, perché abbiamo già espresso questa volontà in una manifestazione antifascista a Parma, e vogliamo che ciò avvenga. Ci risponderanno: « Dobbiamo chiederlo alla prefettura e al governo prima di farlo ». Noi lo vogliamo subito.

M.: « Da una parte Lupo, dall'altra le barricate del '22. Solo due settimane fa Lupo era un estremista per il PCI, condannato come un provocatore, adesso che è morto è antifascista ».

P. (iscritto al PCI): « Andiamo dai dirigenti del PCI noi proletari e compagni di base. Se Lupo è stato onorato come vero antifascista, loro sono dei voltafaccia opportunisti. Solo i dirigenti del PCI possono discutere e io no che sono un operaia ignorante. Chi è contro il fascismo è un compagno per me e Lupo lo era ».

G.: « E' trent'anni che il PCI dice state calmi. Sono andato lunedì in sezione, ai funerali di Lupo, a dire che c'erano i carabinieri che presidiavano le sedi, anche quelle del PCI e ho avuto la stessa risposta: "State calmi". E' ora che ci rifiutiamo perché dobbiamo pensare ai nostri figli e alle generazioni che verranno. Cinque anni fa alla Cavestro una molotov è stata buttata contro la porta che poi è stata ricostruita e i dirigenti non hanno fatto altro che ripetere "State buoni" invece di mobilitare i proletari. »

M.: « Fossimo in un'altra città potevamo aspettarci il morto, per mano fascista, ma a Parma no e ora non possiamo più stare fermi ad aspettare un altro ».

Ci sono poi quattro proposte di organizzazione del quartiere dei compagni:

1) i fascisti nel quartiere non li vogliamo;

2) formiamo il comitato antifascista Mario Lupo;

3) formiamo una delegazione al PCI per chiedere conto di questa politica;

4) fare un manifesto e ricordare gli Arditi del Popolo.

Parla un vecchio partigiano: « L'unica critica che muovo per la distruzione della sede del MSI è che è stata distrutta solo quella. La distruzione della sede è stato un atto che ha dimostrato ai fascisti che non abbiamo paura. Dobbiamo isolare i fascisti e non permettere che si avvicinino al nostro ambiente e al nostro quartiere ».



PARMA - Un anno di squadristismo un anno di antifascismo militante

Dal maggio '71, da quando cioè, dopo l'aggressione a tre compagni, la sede del MSI fu assediata per quattro notti da molte centinaia di proletari, i fascisti hanno messo a punto un programma di provocazione violenta e sistematica. Come si può vedere dalla cronologia che pubblichiamo, il gruppo sempre presente e superprotetto di tutte le azioni, è costituito da Andrea Ringozzi, Edgardo e Mario Bonazzi, Rino Formaggioni, Merlo Gemello, Franco Spagnolo, Ennio Magnani, Bruno Spotti e pochi altri.

Ma, nonostante l'impunità di stato, nonostante la debole e spesso inesistente risposta data dai partiti riformisti (che, non si dimentichi, a Parma sono in maggioranza), lo squadristismo non è rimasto impunito, anzi, la risposta è stata sempre dura e puntuale, sia a livello di massa, sia a certi livelli di avanguardia.

Quello che forse è mancato a Parma, da parte dei compagni, è il tentativo di capire certe particolarità del fascismo locale: il fatto che i fascisti di Parma fossero in diretto contatto con i greci, che a Parma stessa a lungo abbia funzionato una centrale dell'ESSEI (organizzazione di « studenti » greci, utilizzata dai colonnelli con compiti di provocazione e spionaggio), il fatto che molti dei fascisti di Parma fossero stati protagonisti della preparazione e organizzazione degli attentati del 12 dicembre 69, o fossero nel « giro di coloro che li avevano portati a termine (come Nesto-

re Crocesi, Giorgio Chiesa, Bruno Giorgi), il fatto che alcuni capocchia di Ordine Nuovo-MSI, come Merlo Gemello, fossero gli organizzatori di campeggi paramilitari tra i più importanti, erano fatti che non andavano sottovalutati, a livello di analisi politica.

Certo è che Parma, insieme a Forlì, ha dimostrato ripetutamente che l'egemonia dei riformisti nell'Emilia-Romagna, non è bastata a provocare la passività dei proletari, rispetto al fascismo.

Se nel maggio '70, il boia Almirante si è permesso di venire a Parma e di dire in un comizio « partigiani assassini », non è per caso; Almirante, al livello di provocazioni di questo tipo, le aggressioni e le bombe all'altro livello, erano dei banchi di prova, dei « test » con cui si sondava il terreno, per vedere cosa restava nelle « regioni rosse », nei posti dove la Resistenza fu coscienza guerra di popolo e milizia comunista, dell'antica combattività.

13 maggio '71 - E' mezzanotte e

mezzo; non è passata neanche un'ora da una provocazione fascista e già la sede del MSI, in via Maestri, è assediata da centinaia di compagni.

14 maggio '71 - La polizia è in forze davanti alla sede del MSI, cerca di isolare completamente via Maestri e le strade intorno dal resto della città. Ma dopo mezzanotte si radunano tanti compagni e si cerca di aprire un varco. Ci sono scontri con la polizia.

22-23 maggio '71 - Tre compagni operai sono aggrediti e percossi, a colpi di bastone, da una quindicina di fascisti, poco dopo le 18. La squadra è vista rifugiarsi nella sede del MSI. Alle 21, via Maestri è già stretta in una morsa; volano le prime molotov. E' l'inizio di quattro giornate di lotta, che saldano i vecchi compagni e quelli nuovi. Il giornale parafascista locale (la Gazzetta di Parma) commenterà con sdegno il fatto che non ci fossero solo i noti studenti estremisti, ma vi fossero vecchi e giovani operai, e che « il grosso » venisse dall'Oltretorrente. I compagni fermano anche i vigili del fuoco che vogliono spegnere l'incendio nella sede del MSI. L'assalto prosegue tutta la notte. Ci sono barricate in piazza Garibaldi, le strade sono dissecciate. La polizia spara lacrimogeni ma neanche questo è sufficiente; il vicequestore, Luigi Tomaiuoli, e il commissario della squadra mobile, Giuseppe Fortezza sono feriti dai sassi, insieme a molti altri poliziotti. I giornali diranno che c'erano mille persone.

Da questo giorno in poi, la polizia comincerà dal tardo pomeriggio a fare retate « preventive » per la città, ma con scarso successo.

24 maggio '71 - La polizia ha rinforzi da Milano. La « Gazzetta di Parma » dirà che gli estremisti sono almeno 500, « tutti dall'Oltretorrente ». C'è qualche arresto, ma molti sono liberati subito dalle cariche dei compagni. La polizia spara lacrimogeni all'impazzata; spacca decine di vetrine (la « Gazzetta » dirà che sono stati i sassi, ma le foto mostrano chiaramente l'alone del lacrimogeno). Il sindaco di Parma (PSI) chiede la chiusura della sede del MSI. C'è un documento del consiglio comunale (PSI, PCI, PSIUP, DC) che tra l'altro dice: «...un fermo invito a respingere le provocazioni e a non alimentarle, con reazioni inconsulte, la spirale di violenza, che va condannata... L'insufficienza di una azione pronta ed efficace dei pubblici poteri, ha dato spazio

a reazioni spontanee che a volte si manifestano anche con forme di violenza, che i partiti democratici antifascisti respingono e condannano, e che non trovano giustificazione sul piano della risposta politica e del movimento di massa... applicare senza indugio e con rigore le leggi esistenti... ». Immediatamente « l'insufficienza » dei pubblici poteri viene colmata da retate e cariche più violente della polizia; anche l'applicazione delle leggi (antifasciste) esistenti trova una corretta applicazione poliziesca in una tattica di questo tipo (poi ripetuta ad ogni occasione a Parma): i fascisti armati di tutto punto sono dietro il cordone della polizia che, di tanto in tanto, si apre per farli fare una breve carica contro piccoli gruppi di compagni, e si richiude per farli rientrare. La tattica sarebbe anche efficace se, un paio di volte, qualche fascista non restasse fuori dalla chiacchia poliziesca, con effetti — per lui — disastrosi.

25 maggio '71 - Cariche e retate preventive non impediscono che dalle nove di sera in poi la sede fascista sia in stato d'assedio. Viene fatta anche la gogna popolare a un fascista.

PCI, PSI e gli altri partiti vanno a parlare col prefetto, e si sentono rispondere che la sede del MSI non può essere chiusa perché i principi costituzionali garantiscono la libertà

di espressione a tutti i cittadini (anche fascisti evidentemente): come contentino viene però perquisita la sede del MSI, dove vengono trovate armi di ogni tipo. I missini promettono di non tenere aperta la sede oltre le 20, e con questo se la cavano. Non ci sarà nessuna denuncia per i fascisti, anche se le « autorità » ammettono che sono stati sequestrati anche 40 litri di benzina. Il Movimento Studentesco in una conferenza stampa parla di squadre fasciste paramilitari organizzate da un ex-sottufficiale dei Carabinieri, e di aperta connivenza.

26 maggio '71 - Quarta notte di scontri. La polizia prepara denunce « in bianco ».

27 maggio '71 - Soltanto a questo punto la polizia denuncia la squadra fascista che assalti i compagni quattro giorni prima. Dovrebbe servire a calmare gli animi, ma anche nei giorni seguenti la sede fascista sarà sorvegliata dai proletari. Ecco chi ha denunciato la polizia: Merlo Gemello, 27 anni, via Doberdò 20; Franco Spagnolo, 26 anni, viale Fratelli 40; Arnaldo Magnani, 18 anni, via Rodolfo Tanzi 26; Bruno Spotti, 41 anni, borgo della Pace 4; Andrea Ringozzi, 22 anni, via Firenze 61; Rino Formaggioni, 25 anni, borgo G. Tomassini 3; Ettore Lambertenghi, 29 anni, strada Nova 13; Mirko Guidi, 19 anni, viale Rustici 42; Mario Bonazzi (fra-

tello di Edgardo e segretario CISNAL), 18 anni, via Case Bianche; Franco Taroppo, 27 anni, via Furlotti 8; la polizia non denuncia invece Edgardo Bonazzi, che molti testimoni indicano come presente. (più tardi saranno inviati a giudizio soltanto Merlo Gemello, Ringozzi, Spagnolo e i due Bonazzi, ma è perfino inutile dire che nessun « provvedimento » verrà preso contro di loro. Anzi pochi giorni dopo Taroppo, Formaggioni e Spotti picchiano un compagno isolato).

3 giugno '71 - La « Gazzetta di Parma » si rallegra che il federale missino, Fausto Molinari, sia dimissionario, dato che « gli succederanno elementi moderati ». Questa tesi che esistano elementi moderati è sostenuta anche da molti funzionari di partiti di sinistra e serve a gettare altra acqua sul fuoco; il successore di Molinari, Montruccoli, è ovviamente la stessa cosa, tant'è vero che i due fascisti sono spesso insieme in aggressioni contro compagni isolati.

6 giugno '71 - Nei pressi di viale Volturno un gruppo di compagni pesca Bruno Spotti, Alberto ed Edgardo Bonazzi. Ne usciranno malconci.

24 giugno notte - Salta per aria la macchina di un compagno. Nel corso della notte vengono tentate alcune aggressioni contro compagni che rincasano.

28 giugno '71 - Il tribunale rinvia il processo a Palmerino Maini, 21 anni, via Garibaldi 51, (è un ladro, frequentemente ingaggiato dai missini); il fratello anch'egli ladro, è comunemente indicato come il responsabile di alcuni attentati firmati « S.A.M. », a Giorgio Chiesa, 28 anni, borgo del Naviglio 20, e a Bruno Spotti per le bottiglie incendiarie e le bombe contro l'Associazione Partigiani, lo PSIUP, e la CGIL.

29 giugno '71 - Edgardo Bonazzi, nella piscina del CONI, tenta di provocare un compagno. Finisce al pronto soccorso.

16 luglio '71 - Nuovo rinvio per Maini, Chiesa e Spotti. Ecco un altro corretto modo in cui i magistrati applicano « le leggi vigenti ».

24 luglio '71 - In questi giorni il giudice che si occupa del « golpe » di Junio Valerio Borghese, è in Emilia-Romagna per fare degli interrogatori. A Parma interroga un docente di idrologia medica e chimica all'università; non interroga Merlo Gemello, ma in ogni modo la cosa non ha importanza perché tutta l'inchiesta viene insabbiata, dato che un conto è sacrificare qualche fascistello, e un conto è dare fastidio ai democristiani Bonomi e Bonadies, a 300 ufficiali dell'esercito e a tutti gli altri grossi personaggi implicati nella vicenda. Per Merlo Gemello è una vera sfortuna non essere incriminato, perché così avrebbe potuto finire in parlamento come il suo camerata, Sandro Saccucci, con cui ha organizzato buo-

I gruppi fascisti a Parma

A Parma oltre al MSI esistono alcune altre etichette, dietro cui si mascherano gli stessi personaggi che ricoprono importanti incarichi nel MSI.

L'etichetta « GAR » è servita di copertura a SPOTTI, MAGNANI e gli altri per una serie di provocazioni.

L'etichetta « FAS » (Fronte azione studentesca) da un po' di tempo non compare più; tempo fa aveva una sede con tanto di segretario, GHERARDUZZI ERMES, studente al Maria Luisa. E' invece comparsa l'etichetta « FEAS » (Fronte Emiliano Azione Studentesca) con sede in via San Nicolò 5, che è diretta da MOINE, BARATTA e STELLA, ed è l'appendice nelle scuole di Ordine Nuovo.

Ordine Nuovo a Parma è stato diretto da MERLO GEMELLO e in seguito da DANIELE PIOLI, un vigliacco che ha pensato bene di sparire dalla circolazione per lungo tempo, dopo che (insieme all'altro fascista OLMO) picchiò una compagna. Merlo Gemello ha organizzato alcuni dei più importanti cam-

peggi paramilitari nell'Appennino, negli anni passati.

I rapporti tra MSI e Ordine Nuovo sono sempre stati ottimi e di reciproco scambio.

Solo verso aprile-maggio di quest'anno i rapporti si guastarono; fu soprattutto il FEAS che iniziò a criticare la linea « molle » e « poco rivoluzionaria » (sic!) del MSI e si mise per conto suo; l'incarico di fiducia di ricomporre il « malinteso » fu affidato proprio a RINGOZZI, che godeva di larga stima tra i ragazzini del FEAS per la sua « durezza ». Ringozzi riuscì perfettamente nel suo compito e poco dopo FEAS e Fronte della Gioventù ripresero a dare volantini con firma comune.

I tentativi fascisti di « inventare » una CISNAL in fabbrica sono finora stati duramente sconfitti. Le poche riunioni della CISNAL tenute dentro le fabbriche (alla BORMIOLI, alla PACAM, alla ROSSICATELLI) sono state spazzate via da cortei interni operai.

L'etichetta SAM, comparsa in alcune bombe, probabilmente messe da Maini Giuseppe, è in ribasso.

Andrea Ringozzi

23 anni, via Firenze, 59.

Tipografo (ma non ha mai lavorato: è di fatto uno stipendiato del MSI).

Da un anno e mezzo è il principale protagonista, insieme a SPOTTI, FRANCO TAROPPIO, MONTRUCCOLI, i fratelli BONAZZI; di tutte le azioni nel parmense.

Ha spaccato la lapide al partigiano al Bonteghino; ha picchiato il sindaco di un paese vicino a Reggio Emilia (Montecchio).

Era con Gemello Merlo il 25 aprile '71 a Predappio alle commemorazioni per Mussolini, che furono completamente spazzate via dai compagni della zona.

E' molto amico di RICCALDI, magagnaccia; fascista e spia del maresciallo della mobile. Riccaldi è spa-

rito dalla circolazione proprio venerdì sera, ed è ritornato a Parma la stessa domenica sera in cui Ringozzi è stato arrestato. Molti pensano che siano stati insieme e abbiano concordato una versione comune.

Poco tempo fa Ringozzi, con una squadra, aveva minacciato di morte un vecchio partigiano e suo figlio, sotto casa e aveva cercato di aggredirlo col coltello. La denuncia sfociò in un processo; Ringozzi fu assolto perché il poliziotto che stazionava nei dintorni asserì di non aver sentito niente.

BALLARENI, RINGOZZI e RICCALDI sono sempre insieme nell'ambiente della prostituzione. Un altro intimo amico di RINGOZZI, è il noto fascista di Forlì, CARLO CUSCITO.

Resistenza, del luglio '60 è tornata nelle piazze

RACCONTA UN ARDITO DEL POPOLO: COSI' 50 ANNI FA ABBIAMO VINTO

Ricostruiamo con un vecchio compagno, che è stato caposettore negli Arditi del Popolo, la storia e il clima di quella eroica battaglia di 50 anni fa. E' il compagno « Pepen », 73 anni, una vita di lotta.

Lo spirito e la coscienza antifascista del popolo di Parma hanno radici che vanno molto al di là della guerra di liberazione, al di là dell'arrivo del fascismo e affondano in quel grande esempio di gloriosa resistenza armata alle camicie nere, che furono le giornate dell'agosto 1922. Le barricate di Parma furono la sconfitta dell'impotenza dei riformisti e la dimostrazione più vera che il popolo unito e armato può vincere qualsiasi nemico. Non esiste ancora una vera e adeguata interpretazione di classe di quella eroica battaglia.

Certo è che la resistenza armata al fascismo nel 1922 fu la logica conclusione di anni di lotta in cui il proletariato di Parma aveva sempre dimostrato una chiara posizione di classe, autonoma da ogni mediazione borghese o riformista e sempre indirizzata ad uno scontro aperto, duro col padronato e lo stato borghese. Gli scioperi del 1908, la settimana rossa, il 1919-20, trovarono il proletariato di Parma, in particolare quello di Oltretorrente, sempre in prima fila e sempre sulle barricate. L'Oltretorrente non inventò nel 1922 le barricate, ma da tempo ne aveva fatto la naturale espressione della propria autonomia.

La lunga tradizione di lotta dura contro i signori continua naturalmente nella necessità di affrontare con le stesse armi le squadrate di Mussolini. La Parma del dopoguerra è una città piccola, un grosso centro rurale, con i confini di classe molto nitidi: di là dal fiume gli agrari e i loro lacché professionisti, gli organi dello stato e qualche piccolo imprenditore; di qua i proletari con la loro miseria e la loro unità di sfruttati.

Anche quelle piccole zone proletarie che sono sorte di là dal torrente hanno dei confini ben precisi, difesi con le armi. Nel Naviglio abitano in maggioranza gli operai della Bormioli, e le operaie della Barilla, fabbriche ancora piccole, insieme ai lavoratori delle ferrovie. In Oltretorrente è concentrato il grosso del proletariato, composto in prevalenza di braccianti, scariolanti e muratori. Fra costoro Picelli comincia nel '21 ad organizzare, con una dozzina di compagni, la Guardia Rossa Autonoma. Di là dal torrente infatti i fascisti si sono installati in Borgo Sant'Antonio e da lì controllano i quartieri ricchi, da lì partono per le loro spedizioni con la banda nera, « La disperata », che raggruppa i più noti delinquenti (Sacerdoti, Arbielli, Casoli, Cavatore, Valdrè e Bianchetti) e si macchia dei più atroci delitti, sempre ricompensata e osannata dalle famiglie bene. Picelli si insedia nella Camera Confederale in via Imbriani e da lì organizza le squadre proletarie armate di bastoni e rivoltelle, sempre pronte a intervenire. Avvisate da staffette, all'occorrenza esse abbandonano il posto di lavoro e si muovono con decisione, non per isolare ma per eliminare le canaglie fasciste. Il Psi e anche la Camera del Lavoro di De Ambris si rifiutano di appoggiare l'iniziativa, mentre l'unione sindacale la sostiene incondizionatamente. Ma più di tutti è il popolo che, al di là delle divisioni ideologiche, si muove compatto dietro l'organizzazione di Picelli.

L'unità e la decisione di lottare erano nei proletari assolutamente scontate, quasi come il sigaro che Picelli stringeva sempre tra le labbra. Niente avrebbe messo in discussione quella compattezza, nessuno avrebbe mai accettato di arrendersi. Eppure il lavoro politico e organizzativo non era facile. Comizi e cortei erano proibiti, di sera pattuglie di carabinieri giravano in continuazione, facevano irruzione nelle osterie, perquisivano tutti, a volte uccidevano come fecero con il compagno Barozzi. I fascisti da parte loro aggredivano i compagni isolati e fu così che ammararono a bastonate Amleto Rossi sul suo carretto, davanti agli occhi del figlio impazzito dal dolore. Vigliacchi ieri come oggi. Picelli era sempre col popolo. Assente cronico da Montecitorio, preparava e armava incessantemente i proletari dell'Oltretorrente. Le armi uscivano dalle caserme dei soldati o dei carabinieri, spesso arrivavano da lontano, mandate dai proletari sotto leva da altre città d'Italia. Una volta mi vidi recapitare una grossa scatola da calzature che mi mandava il Ghisa in regalo dal servizio militare: l'ho aperta e dentro c'erano due pistole, molti caricatori e una bomba a mano. Altre volte quando andavo nelle caserme a fare qualche lavoro da muratore uscivo col carretto pieno di calcinacci ma sotto c'erano carabine e moschetti. Picelli gira sempre armato e i fascisti hanno paura di lui. Quando deve recarsi in borgo del Naviglio o in via Sassi per organizzare anche là la difesa, passa attraverso la zona dei fascisti, che lo insultano ma non hanno il coraggio di toccarlo. Nel giugno del '22 Picelli scioglie la Guardia Rossa per dar vita ad un'organizzazione più ampia, popolare e estesa, gli Arditi del Popolo. Le strutture questa volta sono più precise, la disciplina più ferrea, i compiti politici ben definiti; si struttura cioè l'avanguardia armata del proletariato parmense. Gli Arditi del Popolo sono insieme l'esercito e la guida politica. La città è divisa in zone e in settori: ogni settore ha un responsabile da cui dipendono varie squadre; al vertice dell'organizzazione è il direttorio la cui anima è Guido Picelli. Le zone: 1) l'Oltretorrente (settori Bixio quartiere Tanzi); 2) Naviglio, 22 squadre (settori Naviglio-Mentana, 6 squadre); 3) Sassi, 4 squadre.

Le squadre sono armate di moschetti 91, fucili Weterly, rivoltelle, pugnali, bastoni e poi sassi, l'arma di sempre dei proletari. Da tempo si prevede una spedizione punitiva dei fascisti, cui dà fastidio questa roccaforte rossa, e Picelli ogni notte fa montare la guardia armata proletaria sui bastioni che circondano tutto l'Oltretorrente. Nel frattempo si organizzano nuclei di Arditi del Popolo nei centri esterni: a Noceto, Ponte Taro, Ponte Vivo. Quando il 31 luglio l'Al-

leanza del lavoro proclama lo sciopero generale i fascisti colgono l'occasione per concentrare su Parma circa 20.000 camicie nere e tentare di sgominare l'organizzazione popolare. Ma l'Oltretorrente è già pronto, le vie d'accesso sono sbarrate dalle barricate. Nei punti più esposti e importanti si stendono reticolati con cavalli di frisia, dietro terrapieni di sabbia, poi una trincea coi sassi a portata di mano per eventuali corpo a corpo e infine una copertura di lastre di pietra alle spalle. L'avevo proposto lo stesso a Picelli, facendogli osservare che la terra avrebbe ingoiato la pallottola mentre la lastra di pietra si sarebbe frantumata per il colpo con il rischio di danneggiare i compagni appostati dietro. Negli altri tre punti vengono usati i carretti e i cassoni dei cariolanti, banchi delle chiese, banchi delle scuole, tavoli e botti delle osterie, lastroni dei marciapiedi. Tiratori scelti vengono disposti lungo tutto l'argine del torrente, pronti a incrociare con il tiro dei fucili i due ponti di accesso: il ponte di Mezzo e il ponte Caprazucca. Dai punti più alti e dai campanili, giovani vedette segnalano gli spostamenti delle canaglie nere.

Nella notte fra il 1° e il 2 agosto 1922 comincia l'assalto delle camicie nere e comincia per il popolo di Parma la prima vittoriosa battaglia contro il fascismo. Nel quartiere tutto viene subordinato alla guida del direttore e strutturato in vista della battaglia. I negozianti forniscono pasta, olio, sigari; il popolo raccoglie i soldi necessari; dalle caserme i soldati fanno uscire le munizioni. I fascisti tentano alcune sortite, ma cadono sotto il tiro incrociato degli arditi e devono rinunciare a prendere d'assalto l'Oltretorrente, appostandosi lungo gli argini opposti. Anche in altre zone la battaglia è cruenta, ma i fascisti non riescono a sfondare il muro compatto della popolazione.

Il giorno 5, al mattino, un battaglione di bersaglieri si schiera all'imbocco del ponte Caprazucca e il capitano che li comanda comunica di aver ricevuto l'ordine di entrare in Oltretorrente. Mando una staffetta da Picelli per le istruzioni sul da farsi. Picelli risponde di lasciare entrare i soldati senza rimuovere le barricate, di preparare la popolazione a fraternizzare con loro. I bersaglieri si schierano lungo borgo Carrè e subito le donne del quartiere vanno loro incontro portando loro carne, pane e viveri, e ricevendo in cambio caricatori e armi.

La solidarietà che si stabilisce immediatamente è così stretta che il capitano è costretto a riportare al di là del fiume il battaglione. Nel frattempo tutto il quartiere si prepara a resistere per l'ultimo assalto. Picelli ordina che nell'eventualità che i fascisti riescano ad entrare vengano chiusi tutti i negozi, barricate le case, e che tutta la popolazione in grado di lottare si ritiri sui tetti per attaccare con ogni cosa le camicie nere. A mattino inoltrato il prefetto regio telefonò a Picelli per dire che bisognava permettere alle camicie nere di sfilare lungo via D'Azeglio altrimenti non se ne sarebbero mai andate. Picelli risponde che sarebbero passati « solo gli Arditi e la popolazione ». Il giorno dopo le camicie nere si sbandano e lasciano disordinatamente la città.

Lo stesso Balbo, il loro capo, sfugge fortunatamente alla giustizia proletaria.



Guido Picelli

lo dai fascisti, tra cui Edgardo Bonazzi e Andrea Ringozzi che aggrediscono a coltellate un compagno e lo inseguono fin dentro una tabaccheria di V. Trento alle 13.30.

Alle 14 dello stesso giorno lanciano dal bordo di una macchina un coltello contro Mario Lupo fermo davanti a un bar di via Mantova colpendolo con il manico, poi scendono da una macchina e cercano di aggredire il Lupo ma, vengono respinti dal gestore del bar, E' sporta denuncia alla questura.

2 agosto '72 - Rinviiati a giudizio Bruno Spotti, 42 anni borgo Cavallerizza 5, Daniele Bacchi, 17 anni, Strada Nuova 13; Franco Taloppio, 28 anni, tutti accusati di vilipendio della lapide al partigiano del Botteghino.

Dopo l'uccisione del compagno Lupo, sono arrivate da moltissime carceri attestazioni di solidarietà militante e di impegno alla lotta. Ne pubblichiamo due:

IN GALERA PERCHE' COMUNISTE ED ANTI-FASCISTE ESPRIMIAMO NOSTRA RABBIA PER ASSASSINIO COMPAGNO MARIO E NOSTRO CONSENSO OGNI VOSTRA INIZIATIVA

Manuela e Mariarosa
Carcere giudiziario
Fermo

SOLIDARIETA' MILITANTE C O M P A G N I ANARCHICI.

Giovanni Marini
Franco Gennaro
Carcere di Salerno



La posizione dei sindacati metalmeccanici di Parma

I sindacati metalmeccanici di Parma hanno pubblicato questo documento:

« A Parma la classe operaia milita per un nuovo antifascismo proletario e di classe.

Le migliaia di persone che hanno seguito il feretro sono la precisa richiesta a tutte le organizzazioni del movimento operaio di reagire in modo nuovo e più efficace contro le provocazioni fasciste e sono altresì dimostrazione chiara e vivida di una decisione che chiede di essere utilizzata. Le organizzazioni del movimento operaio devono fare ammenda della prassi prudente che di fronte alla risorgente, sempre più grave minaccia fascista hanno fino ad oggi attuata. Diciamo francamente: si è fatto poco, e quel poco lo si è fatto male. Non si è mai organizzata una risposta di massa efficace, non si è mai teso a colpire le radici del fenomeno, ci si è limitati:

1) a qualche manifestazione vecchio stile, nelle quali tra l'altro non si è mai chiarito, per una concezione erronea delle alleanze da costituire, cosa è oggi il fascismo, limitandosi a rievocare le tragedie del ventennio.

2) alle denunce e agli appelli alla magistratura e alla polizia, organi che salvo eccezioni personali che non fanno testo, sono da considerarsi pilastri del sistema al quale prestano

polari sono sorvegliati da picchetti proletari, notte e giorno.

25 novembre '71 - Il MSI denuncia in un comunicato (come sempre pubblicato con rilievo dalla « Gazzetta di Parma ») che sono state danneggiate la sede della federazione provinciale missina e la vettura di un iscritto.

29 dicembre '71 - I carabinieri di Parma e Fidenza ritrovano armi e munizioni sulle rive del Taro fra Eia e Pontetaro.

2 febbraio '72 - Fidenza, teatro Marniani. Durante la rappresentazione dell'« Uomo nero » con Paolo Poli provocazione fascista. Il pubblico reagisce. Nella colluttazione Rino Formaggioni, rimane ferito. Vengono denunciati per disturbo di pubblico spettacolo Rino Formaggioni 26 anni; Andrea Ringozzi 33 anni; Magnani Ennio; e altri sei.

6 febbraio '72 - Condannato a sei mesi, per un fatto avvenuto a Parma il 10 gennaio '71, Bruno di Luia (aggregati Mirko Sassi della FGCI).

12 febbraio '72 - Caso Tamara Baroni. Si prendono a pugni Gianluigi Fappanni e Cocco, testimone al processo Baroni, che è morto annegato alcuni giorni fa.

15 febbraio '72 - Condannato Bruno Spotti per affissione abusiva di un manifesto del Candido.

18 febbraio '72 - Bruno Spotti viene condannato per detenzione abusiva di 150 grammi di esplosivo, per detenzione abusiva di una baionetta e di un coltello a nove mesi di reclusione, poi amnistiato.

1 aprile '72 - Un arrestato e tre denunciati per detenzione abusiva di armi vicino a Bosco di Corniglio (la località dove un anno fa si è tenuto, durante l'estate, un campo paramilitare fascista). Arrestato l'armaiolo Mario Bernieri di 35 anni perché in possesso di una pistola. Inoltre vengono effettuate perquisizioni nella casa di un industriale di 46 anni, Dante Sabini, di Tiziano Darecchio, 32 anni, agricoltore e Guglielmo Mutti di 44 anni, tutti in possesso di armi abusivamente.

21 aprile '72 - Aggressione in via Farini a un ex-partigiano. Quest'ultimo viene denunciato per detenzione e porto d'arma abusivo.

24 aprile '72 - Una bomba carta esplose nel circolo giovanile del MSI lanciata da ignoti dalla finestra.

5 maggio '72 - Due fascisti (Renzo Menoni e P.G.) tentano una provocazione all'università. Finiscono all'ospedale.

20 maggio '72 - Uno studente di 20 anni (di Lotta Continua) viene percoso in via Farini da Ennio Magnani e altri fascisti.

22 maggio '72 - Giungono cartoline a firma Brigate rosse con minacce a esponenti politici (tra cui il sindaco di Parma, Gherrì). Ancora una volta la stampa e la questura fanno il nome di Lotta Continua.

29 giugno '72 - Piazza Garibaldi e via Farini bloccate da una serie di scontri. Il fascista Bonazzi provoca i compagni in piazza e viene preso a sediate. La sera stessa un gruppo di fascisti torna in piazza e viene picchiato il fascista Carmine Gatto, 29 anni. Il giorno dopo un gruppo di fascisti tra cui Ringozzi e Bonazzi picchiano alcuni compagni. La sera stessa viene devastato il bar Bonani, covo dei fascisti, in via Farini. (Il fascista Annunziato Mazzichelli di 27 anni abitante a Parma via della Salute 27, tenta di ferire a pugnolate un compagno operaio).

30 giugno '72 - Per gli scontri di via Farini, oltre a numerosissimi compagni, vengono denunciati: Edgardo Bonazzi, Rino Formaggioni, Andrea Ringozzi, e altri fascisti.

2 luglio '72 - Uno studente comunista viene aggredito da tre fascisti; il compagno è ricoverato in osservazione con trauma cranico, contusioni, ematoma, ferite lacero-contuse e stato di amnesia.

2 luglio '72 - Montrucchi, federale del movimento sociale, denuncia alla procura della repubblica, Lotta Continua per frasi oltraggiose e diffamatorie rivolte alla sua persona e ad altri aderenti al MSI. Vengono denunciati i diffusori del volantino.

10 luglio '72 - Fabio Guidi, fascista, riconosce e denuncia i compagni che lo hanno picchiato.

12 luglio '72 - Cambio della guardia al vertice del MSI di Parma, il fascista Aldo Colli subentra a Pietro Montrucchi nella carica di commissario Federale.

24 luglio '72 - Aggredito un esponente della FGCI dai fascisti; lo stesso giorno viene trovata la Volkswagen di un compagno con le gomme tagliate e imbrattata di vernice; la Simca di un altro compagno, subisce lo stesso trattamento.

27 luglio '72 - Due compagni di Lotta Continua minacciati col coltel-

na parte della rete para-militare di Ordine Nuovo.

1 agosto '71 - Nel corso della notte una squadra fascista aggredisce due compagni emigrati. Al fianco di Ringozzi, si distingue Antonio Bacchi, un magnaccia piuttosto noto; in questo giro della prostituzione il MSI è solito fare i suoi ingaggi.

24 agosto '71 - Scoppiata una bomba davanti alla sede degli industriali, in via Mazzini, verso le 23. La porta è bruciata; vicino in rosso la scritta « G.A.P. »; si parla di bomba al plastico e si tenta di montare qualcosa contro i compagni. Ma nel giro di poche ore crolla tutto, e il plastico ridiventa... benzina. Infatti alcune testimonianze segnalano che nella cosa è implicato il gruppo detto « F.E.A.S. », cioè « Fronte Emiliano Azione Studentesca », che è l'etichetta con cui si presenta qui Ordine Nuovo. I capi del FEAS sono, a livello studentesco, Moine, Baratta e Stella; al livello più alto invece Merlo Gemello (che ha incarichi ufficiali nel MSI) e Daniele Pioli. L'inchiesta è quindi insabbiata rapidamente.

1 settembre '71 - Un compagno che fa l'autista e sta caricando ghiaia sul camion viene assalito da Ringozzi, spalleggiato da altri, tra cui Edgardo Bonazzi.

6 settembre '71 - Un compagno viene aggredito in una gelateria da Montrucchi, Molinari (rispettivamente federale ed ex-federale MSI) e Ennio Magnani.

12 ottobre '71 - C'è un processo per furti d'auto a 11 persone: tra questi c'è Giuseppe Maini, autore di attentati « SAM ».

19 ottobre '71 - Una squadraccia tenta di strappare una bandiera rossa ed aggredisce un compagno; tra gli altri Pietro Montrucchi, 47 anni, via Dante 3, e Andrea Ringozzi. La stampa locale parla di « zuffa ». Nei giorni seguenti c'è una grossa mobilitazione proletaria nei quartieri.

11 novembre '71 - Il tribunale di Parma assolve Maini e Chiesa per gli attentati e condanna Bruno Spotti a 8 mesi e mezzo milione di multa. Dato che nello stesso giorno si celebra la fausta ricorrenza della nascita ufficiale del « FRONTE DELLA GIOVENTU' », il nuovo organismo squadristico del MSI, Bruno Spotti può andare libero.

15 novembre '71 - Un gruppo di studenti greci fascisti aggredisce dei profughi greci. Tra i fascisti si distingue Leonidas Sevastas Fasseas, 19 anni, abitante in una pensione a Borgo Riccio 20. La « lega » degli studenti greci è collegata con i fascisti locali, perlomeno nei mesi precedenti, soprattutto da Anastasio Tausianis e Giorgio Zacaris.

19 novembre '71 - L'Associazione nazionale Paracadutisti (via della Repubblica, 84; presidente il professor Lucio Gasparini) tenta l'ennesima provocazione: sui muri di Parma compaiono un paio di scritte sul parà morti (precipitati durante un volo di trasferimento) in quei giorni; le scritte dicono « 46 parà morti; 46 fascisti di meno ». E' il pretesto perché « Gazzetta di Parma » e il consigliere provinciale del MSI, Vittorino Fantoni, chiedano un'azione energica contro la sovversione nelle caserme. Scatta immediata l'azione di controinformazione; i compagni hanno le fotografie di quasi tutte le scritte fasciste e sanno chi le ha fatte: le mettono a confronto con quelle « 46 parà morti... ». Un paio di scritte fasciste sono assolutamente identiche a questa; si riconoscono benissimo le « s » e le « r », molto tipiche; la mano che le ha scritte è quella di Bruno Spotti. Verrà pubblicato un manifesto che spiega la provocazione e riporta accanto la scritta « Rossi assassini » e quella del parà. Spontaneamente in quei giorni, prevedendo aggressioni, i quartieri po-

Edgardo Bonazzi

Sono 5 fratelli, tutti fascisti. Mario è segretario della CISNAL.

Nel giugno '71 i fratelli Bonazzi, insieme a Spotti, a Guido Mirko vanno a fare un'azione punitiva al quartiere d'Isola, ma sono duramente puniti dai proletari.

Circa un mese fa, davanti alla tabaccheria di via Firenze, insieme a Ringozzi minaccia un vecchio partigiano. Il pomeriggio tirano il coltello a Lupo, ma il coltello arriva dalla parte del manico.

